

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Atti Arcivescovili

LA SOLENNE PROCLAMAZIONE dell'eroismo delle virtù del Ven. Servo di Dio D. Giovanni Bosco

Venerabili Fratelli e Figli carissimi in Gesù Cristo,

Benchè la stampa vi abbia già recata la fausta e desideratissima notizia, riferendo la proclamazione delle virtù eroiche del Ven. Servo di Dio Don Giovanni Bosco fatta dal Nostro Santo Padre Pio XI il 20 febbraio testè decorso nell'Aula Concistoriale del Palazzo Vaticano, alla presenza delle più nobili rappresentanze non solo di Roma, ma anche della nostra Archidiocesi — nella persona di S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Battista Pinardi, — non posso tuttavia dispensarmi dallo scrivere anch'io una parola, mentre vi comunico il relativo Decreto Pontificio.

La proclamazione ufficiale dell'eroismo delle virtù del nostro Servo di Dio D. Bosco è tale un avvenimento, che riempie di gioia non solo la nostra Archidiocesi, ma tutto il Piemonte, e vorrei dire anche il mondo cattolico, avendo oramai l'opera di Don Bosco varcato gli Oceani ed esteso a tutto il mondo la sua benefica influenza. Lo stesso fatto ancora riveste una importanza grandissima, perchè ci annunzia prossima la Beatificazione di questo grande Apostolo della gioventù, che oltre all'essere una delle più belle glorie di Torino, ha portato dovunque un soffio di novella vita cristiana, specialmente in una moltitudine di giovani, di tutte le classi, i quali ci fanno sperare un avvenire migliore per la stessa società, malgrado gli sforzi delle sètte e delle potestà delle tenebre per rovinarli.

Ho detto che il Decreto sull'eroismo delle virtù di D. Bosco segna prossima la sua Beatificazione, giacchè con esso finisce l'opera dell'uomo e incomincia l'opera di Dio. Infatti tutto quello che potevano e dovevano fare al riguardo gli uomini, esaminare cioè la vita, le opere del Servo di Dio, sentire le testimonianze e vagliare ogni cosa in confronto dei divini precetti e degli insegnamenti della S. Chiesa, è compiuto. Anzi tutto fu già sottoposto al rigoroso esame della Suprema Autorità della Chiesa, e questa con quella serenità, oggettività e severità di giudizio che la guida in ogni cosa, ha riconosciuto che la vita del Servo

di Dio si è condotta in piena conformità di tutte le leggi divine ed umane non solo, ma ha raggiunto nell'adempimento dei propri doveri la perfezione che è propria delle anime straordinarie, ripiene dello Spirito di Dio.

Sicchè al presente, perchè il Ven. Don Bosco possa solennemente proclamarsi *Beato*, ossia degno degli onori degli altari e venerarsi come santo, non occorre che una sanzione dall'Alto, vale a dire che Dio operi miracoli per intercessione dello stesso Servo di Dio, e suggelli così con una prova divina infallibile il giudizio degli uomini o meglio della Chiesa.

E siccome già furono sottoposti al rigoroso esame della Chiesa fatti straordinarii, creduti miracoli, appena questi saranno riconosciuti come tali secondo la procedura canonica, ecco che il Romano Pontefice dirà l'ultima parola e fisserà il tempo e il modo della Beatificazione.

Questa certo è vivamente desiderata dalla grande Famiglia Salesiana, che del Gran Servo di Dio ha ereditato lo spirito, ma è desiderata non meno dal Piemonte, dall'Italia, e soprattutto da Torino, che fu il campo precipuo, ove Don Bosco svolse la sua vita, ideò e iniziò le opere meravigliose che ora stupiscono gli abitanti dell'uno e dell'altro emisfero, e dove specialmente esercitò quelle virtù, che oggi ottennero il maggiore elogio dal labbro stesso del Vicario di Gesù Cristo e che presto ci saranno additare come specchio in cui dovremo tutti fiscarci, per imparare come dobbiamo farci santi ancor noi.

Del nostro Servo di Dio io non tenterò qui l'elogio, perchè nessuna sintesi potrebbe essere più eloquente del Decreto stesso e del magnifico discorso pronunciato dal Santo Padre. Tuttavia mi è caro esprimere una sincera parola di compiacimento per l'esaltazione che si prepara di questo nostro grande Sacerdote e che commuoverà tutto il mondo.

Don Bosco è *gloria nostra*, che unito al nome del Beato Cottolengo, eroe di carità, ed a quello del Beato Cafasso, grande modello dei sacerdoti, forma una triade gloriosa, quale forse nessun'altra Diocesi al mondo può vantare nella sua storia recente. Ammirabile figura di apostolo, che molti di noi abbiamo pure avuto la fortuna di conoscere, e di cui conserviamo nel cuore fatti, esempi, insegnamenti indelebili.

Vissuto egli in un periodo storico dei più difficili, periodo di lotte, di guerre, di torbidi avvenimenti, di cui furono teatro la nostra Torino e il Piemonte tutto, noi possiamo forse meglio di altri apprezzare la sua costante dirittura morale e l'illibata dignità della sua coscienza, che non mai si lasciò travolgere nè piegare. Sorretto da una altissima virtù interna, che è l'essenza della santità cristiana, egli passò come un trionfatore, grandeggiando al di sopra di tutte le figure di politici e di grandi, che pure sembravano immortalarsi attraverso le vicende di quell'era burrascosa.

Ben venga dunque, e presto, desideratissima, la glorificazione di Don Bosco ! Noi soprattutto vorremo imparare da lui, e lo pregheremo

che ci ottenga da Dio quello che fu come la sua caratteristica, così rispondente alla necessità dei nostri tempi, voglio dire, l'amore, la cura, l'interessamento per la gioventù. E' gran fortuna per noi, carissimi Parroci e Sacerdoti, in quest'opera così necessaria e urgente, in questa parte così rilevante del sacro nostro ministero, poterci appoggiare all'esempio di un nostro concittadino, impareggiabile *Apostolo della gioventù*, nella cui educazione portò una vera santa rivoluzione.

Non ve l'avrete certamente a male se, come in pressochè tutte le altre occasioni, così anche in questa, io conchiuda con una nuova e, se volete, più incalzante esortazione, sempre a favore dei giovani. Mi è tanto dolce insistere su questo argomento nel nome di Don Bosco. Prossimamente, da tutto il mondo guardandosi a Torino, oh! si possa ammirare nella nostra Archidiocesi una nuova fioritura, un nuovo fervore di opere religiose giovanili! Vorremo noi contentarci di salvare soltanto quei pochi adulti che ci sono fedeli?... Non vorremo comprendere che, se non salviamo la gioventù, tutto va perduto?....

Don Bosco riviva in noi tutti colla santità del suo spirito, col suo zelo esemplarissimo, colla magnifica sua attività e ardente carità!

Col più vivo affetto vi benedico.

Torino, 15 Marzo 1927.

* GIUSEPPE Card. Arcivescovo.

Visite Pastorali dell'Em. Signor Cardinale Arcivescovo

S. Em. il Card. Arcivescovo sarà assente da Torino dal giorno 3 al giorno 8 Aprile per la Visita Pastorale del Vicariato di Piossasco.

Per le Istituzioni Cattoliche economico-sociali

Tutte le Istituzioni Cattoliche con carattere economico-sociale (Casse Rurali, Cooperative, Società di Mutuo Soccorso, Istituti Cattolici di Credito, Segretariati del Popolo, Segretariati e Patronati di Assistenze, Segretariati di Lavoratori e di Lavoratrici, ecc.) sono invitati a presentare d'urgenza *formale domanda di adesione* all'Istituto Cattolico di attività sociali, e ciò per il tramite della Giunta Diocesana (corso Oporto 11 - Torino).

I RR. Parroci, nella cui giurisdizione abbiano loro sede le predette Istituzioni, sono pregati vivamente a volersi interessare affinché al più presto le medesime trasmettano alla Giunta Diocesana la domanda suaccennata.

Presso la Segreteria della Giunta sono a disposizione dei richiedenti gli appositi moduli.

Pel decoro delle Sacre Funzioni

Richiamiamo l'attenzione dei RR. Signori Parroci e Rettori di Chiese sulla prescrizione del Can. 1262 § 2 del Cod. I. C. e facciamo obbligo ai medesimi di curare perchè, massime durante le sacre funzioni, le donne abbiano il capo velato e siano vestite con vera modestia e gli uomini — giovani compresi — siano a capo scoperto, fatta eccezione solo pei militari o appartenenti a corpi civici, quando questi siano comandati per servizio d'ordine o d'onore in chiesa durante le funzioni stesse.

Atti della Curia Arcivescovile

Nomine Arcivescovili

GILLI Teol. Vincenzo, Canonico della Collegiata della SS. Trinità e membro della Congregazione di S. Lorenzo.

Trasferimenti

MORELLO D. Carlo, Cappellano al Santuario della Bossola (Carmagnola)
PONS Can. Giovanni. Cappellano interno all'Istituto dei Ciechi.

Necrologio

CARMAGNOLA Dott. D. Albino della Pia Società Salesiana, d'anni 67,
m. l'8 Marzo 1927.

Dispensa dall'astinenza e dal digiuno nella festa di S. Giuseppe

Per la benignità della S. Sede è concessa per tutta la Provincia Ecclesiastica di Torino la dispensa dalla legge dell'astinenza e del digiuno nel giorno della *Festa di S. Giuseppe*, per questo anno solamente. Si esortano i fedeli a compensare questa apostolica indulgenza con altre pie opere specialmente colle elemosine a sollievo dei poveri.

Uso dei latticini nella piccola refezione

Per facoltà apostolica l'Em.mo Sig. Cardinale Arcivescovo di Torino concede ai suoi diocesani, durante la presente Quaresima, l'uso dei latticini nella piccola refezione della sera, esortando i fedeli a compensare questo indulto con altre pie opere.

Riununcia a diritto di patronato

Con atto canonico dell'8 marzo corr. approvato con successivo Decreto Arcivescovile in data 9 stesso mese, la Contessa Irene Scarampi di Villanova rinunciava puramente e semplicemente al diritto di compatronato sulle Parrocchie di Valperga, Salassa, Pertusio, Camagna, Pratiglione, Canischio, S. Colombano e Prascorsano.

Di conseguenza rendendosi vacanti dette Parrocchie, di Patronato del Consortile del Valpergato, nel periodo di tempo in cui, secondo legale convenzione, spetterebbe alla suddetta Contessa l'intiero esercizio del Diritto di Patronato, esse saranno considerate di libera collazione.

E' con vivo compiacimento che rendiamo pubblico l'atto generoso dell'Ill.ma Signora Contessa e pubblicamente esprimiamo a Lei la nostra viva riconoscenza. Vogliamo aggiungere un doveroso plauso al sentimento veramente nobile e cristiano che indusse l'illustre Signora all'atto di rinuncia. Non solo essa intese di assecondare i desiderii della S. Sede, la quale intende che tutti i benefici, massime se con cura d'anime, siano di libera collazione, ma essa dimostrò di comprendere tutta la grave responsabilità, morale e religiosa, che pesa sul patrono nella scelta del sacerdote che deve essere pastore di tante anime; scelta che i sacri canoni con serii ammonimenti affidano ai Pastori delle Diocesi, i quali devono usare la massima attenzione perchè alla reggenza delle parrocchie vengano destinati sacerdoti che siano all'importante e delicato ufficio non solo idonei, ma i più idonei.

Atti della Santa Sede

Decreto sulla eroicità delle virtù del Ven. Servo di Dio D. Giovanni Bosco

Ben difficilmente alcuno potrà farsi un'idea di quanto siasi reso benemerito della religione e dell'umana civiltà, quanto decoro abbia apportato alla Chiesa Catolica, quanti e così preclari atti ed esempi di virtù abbia lasciato ai posteri il Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco, degno ministro ed imitatore di Colui che di se stesso diceva: « *Venni a portare il fuoco sulla terra, e che cosa voglio se non che esso si accenda?* » (Luca, XII, 49). Che se poi alcuno vorrà paragonare l'indigenza onde il Ven. D. Bosco era tribolato e le contrarietà che continuamente soffrì con la grandezza delle sue opere e coi benefici ch'egli procurò all'uman genere, non soltanto ammirerà in lui il sacerdote acceso di apostolico zelo, ma l'inviatu da Dio a provvedere specialmente ai bisogni dell'età giovanile, e non potrà mancare di richiamare alla mente quel detto del Divin Preceziose: « *Il Regno dei Cieli è simile al grano di senapa... il quale è bensì il più piccolo dei semi, ma quando si è sviluppato è il più grande di tutti gli erbaggi, e diventa albero, cosicchè perfino gli uccelli vanno ad abitare tra i suoi rami.* » (Matth., XIII, 31, 32).

Giovanni Bosco nacque nel villaggio di Morialdo in quel di Castelnuovo di Asti, da genitori ammirabili non per ricchezza, ma per probità di costumi, i quali attendevano ai lavori della campagna. Era ancora nell'infanzia quando perdette il padre; ma la madre superstite con ogni cura lo istruì nei rudimenti della religione cristiana.

Già fin dai primordi di sua vita, e dal tempo di sua fanciullezza sembrò dalla natura formato per cose grandi e mirabili: poichè di tante e speciali doti d'animo e di corpo appariva arricchito che, in qualsiasi parte si fosse rivolto, dimostrava chiari segni di grande e mirabile riuscita. Fin dalla prima giovinezza incominciò a sentire il desiderio di consacrарne il fiore alla gloria di Dio: ma mancavano i mezzi perchè potesse attendere ai necessari studi. Dotato d'acuto ingegno e di memoria felicissima, non gli riuscì difficile accap-parrarsi la benevolenza di benefattori che gli aprirono l'adito a frequentare le scuole. Superate felicemente tutte le classi del ginnasio, entrò nel Seminario Vescovile di Chieri nel quale attese con ogni impegno allo studio della filosofia e della teologia. Stimato degno delle sacre ordinazioni, appena consacrato sacerdote, senza alcun intervallo fu mandato come *coadiutore parrocchiale*, nel quale officio mostrò tanta attività e tanto ardore di zelo che in breve raccolse abbondanti frutti. Ma l'animo suo era continuamente angosciato per la negligenza che in quei tempi si aveva della educazione cristiana dei giovani e, desiderosissimo di rimediare a tanta necessità, consacrò le sue principali cure e le sue assidue fatiche ai giovani abbandonati, privi di qualsiasi guida, e si diede in ogni maniera a coltivarli, istruirli e difenderli con ogni mezzo. Ma acciocchè non mancasse mai alla gioventù una retta ed opportuna istruzione stimò ottima cosa il fondare una Famiglia religiosa che si dedicasse a ciò interamente.

Scrupolosamente e senza alcuna esitazione si diede ad effettuare questo suo disegno, e stabilì di impiegare tutti i talenti ricevuti da Dio a questo sublime scopo, a gloria di Dio e per la salute delle anime. Opera veramente singolare di religione e di pietà, la quale basta da sola a dare l'idea dell'ingegno dell'esimio sacerdote e della santità della sua vita! Poichè quest'opera dimostra le immani fatiche, i disagi, i viaggi, e la sua

vita laboriosa e difficile. Non ostante che mancassero i mezzi, che la scarsità d'ogni cosa tribolasse la nascente società, non ostante che d'ogni parte sorgessero difficoltà e contraddizioni, ciò non di meno il Venerabile Servo di Dio riuscì a provvedere a ogni necessità implorando la beneficenza altrui. Oppresso da tante spese non venne mai meno d'animo. Senza ricchezza di mezzi, la Pia Società da lui raccolta né poteva propagarsi, né tanto meno durare. E spesso mancavano i mezzi. Che faceva egli allora? ingenuamente esponeva le necessità ed i bisogni della sua Società alle persone abbienti, onde averne aiuto, senza tuttavia cercare mai di forzare la loro libera volontà con importune domande.

Nel Venerabile Servo di Dio mirabilmente si fondevano le doti e gli accorgimenti atti a formare l'ottimo precettore, sia che venissero da natura, sia che con diligente studio li avesse acquistati. Con dolci parlari allietava i giovanetti e gli alunni, li riceveva con paterna benevolenza, li ricreava con ameni discorsi, li esercitava rettamente nella virtù e nella pietà. Come padre amantissimo, che abbraccia ognuno con grande amore, che d'ognuno si prende equal cura, che d'ognuno si attira l'affezione, tutti, uno ad uno, lega a sé col dolce vincolo dell'amore, tutto in lui era soave, nè pareva che in lui avessero radice alcuna le umane passioni. Dalle sue parole scaturiva una igncta forza divina che schiariva le tenebre della mente, muoveva i cuori, e disponeva all'osservanza dei precetti evangelici. Scrisse anche e divulgò molti libri per l'istruzione delle tenere menti e per accendere i cuori alla cristiana pietà. E così il Venerabile si dimostrava degno sacerdote di Dio le cui labbra custodivano la scienza ad ammaestrare gli ignoranti ed a spronare i tepidi.

Consumò tutto il tempo di sua vita in questa opera di dilatare e perfezionare la Società da lui fondata, e si dié cura di aggiungerne un'altra, che chiamò delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per l'educazione delle fanciulle. Ambedue pose sotto la protezione di S. Francesco di Sales che egli si era scelto a Patrono e di cui era divotissimo.

Per la stabilità e lo sviluppo delle due Famiglie non solo sostenne molte fatiche, ma affrontò coraggiosamente ardue difficoltà, e sopportò pazientemente molte avversità oppostegli di là donde avrebbe dovuto sperare valido aiuto e difesa. Pose anche l'animo suo e le sue forze ad ottenere che godessero degli stessi benefici le genti selvagge, abitanti le più lontane e quasi inospitali parti della terra.

Ogni sua opera, che non per guadagno od umana lode, ma per la gloria di Dio e per la salute delle anime egli aveva incominciata con quella sapienza che *va da un confine all'altro, ed ogni cosa dispone con soavità* (Sap., VIII, 7) la vide felicemente compiuta, tra lo stupore e l'ammirazione di tutti, anche di coloro che tentavano dissimulare o denigrare la virtù di chi le compiva. E così il nome del Sacerdote Giovanni Bosco si rese tanto celebre che quasi non v'è luogo del mondo dov'esso non sia noto e venerato.

Dopo la sua beata morte, avvenuta l'ultimo di gennaio 1888 nel settantesimo terzo anno dell'età sua, più chiara brillò la fama di santità di sì grand'uomo nella comune estimazione dei popoli, cosicchè due anni dopo già si pensò seriamente a procurargli gli onori degli Altari. Per la qual cosa nella Curia Ecclesiastica di Torino si instruirono accuratamente i processi secondo le norme del diritto, sulla sua vita e sulle sue opere: quindi, terminati i singoli giudizi che le nostre leggi strettamente stabiliscono di permettere, si incominciò l'esame formale delle sue virtù il quale fu compiuto in quattro sessioni, osservando accuratamente quella lodevole severità che a tali gravissimi giudizi conferisce maggiore fede ed autorità.

La Congregazione Antipreparatoria ebbe luogo l'ultimo di Luglio 1925

nella dimora del Reverendissimo Cardinale Antonio Vico, relatore della Causa. Ad essa seguirono due Preparatorie nelle quali specialmente si vagliarono accuratissimamente i singoli e diversi voti e pareri dei giudici. Infine agli 8 del corrente febbraio l'universo ceto dei Sacri Riti si radunò alla presenza del Santissimo Signore Nostro, Pio Papa XI, ed il ricordato Reverendissimo Cardinale propose alla discussione il seguente dubbio: *Se consti delle virtù teologali, Fede, Speranza, Carità verso Dio e verso il prossimo, come pure delle virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e loro annessi in grado eroico del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco, nel caso ed agli effetti di cui si tratta?* E tutti gli intervenuti, sia i Reverendissimi Cardinali che i Padri Consultori risposero con unanime suffragio: la qual cosa il Santo Padre accolse con lieto animo, tuttavia differì di pronunciare la sentenza decretoria ed esortò gli astanti acciò che in cosa di tanta importanza aggiugessero fervide preghiere per impetrare maggior ricchezza di lume celeste.

Avendo poi stabilito di manifestare il suo pensiero, scelse il presente giorno, Domenica di Sessagesima. Per la qual cosa, compiuto il Santo Sacrificio, chiamò a sè il Reverendissimo Cardinale Vico Vescovo di Porto e Santa Rufina, Prefetto della Congregazione dei S. Riti e Ponente della Causa, insieme col R. P. Carlo Salotti, Procuratore Generale della Fede, e con me infrascritto Segretario alla loro presenza, seduto sul Soglio Pontificio, solennemente sancì *constare delle Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità verso Dio e verso il Prossimo, come pure delle Virtù Cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e loro annessi del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco in grado eroico nel caso ed agli effetti di cui si tratta.*

Inoltre comandò che questo decreto fosse pubblicato e riportato negli atti della Congregazione dei Sacri Riti, addì 20 Febbraio 1927.

A. Card. VICO

Vescovo di Porto e S. Rufina
Prefetto della S. C. dei Riti

ANGELO MARIANI

Segretario della Congregazione dei S. R.

Il discorso del S. Padre

All'indirizzo letto dal Rev.do D. Francesco Tomasetti, Procuratore Generale della Pia Società Salesiana e Postulatore della Causa, il Santo Padre rispondeva con un magnifico discorso tutto improntato alla più alta ammirazione verso il Servo di Dio e rievocato di interessanti ricordi personali. Ecco in compendio i concetti svolti:

Vi sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono nel cielo della storia proprio come le grandi meteore attraverso talvolta il cielo substellare... Tali uomini — proprio come le meteore che a volta sono bellissime e talvolta terrificanti — sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficando, destando con la meraviglia lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubbiamente di grandezza enorme, sia pur di rovine e di vittime. Sono di quegli uomini che Dio suscita talvolta, come il gran Corso diceva di sé stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani.

Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe,

per risuscitare la carità su quelle rovine, uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, nell'amore per l'umanità, nel beneficare i fratelli, uomini che passano suscitando un'ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione, proprio come il Divin Redentore; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il venerabile D. Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica, e la sua figura appare bella, grande, sovrana; una figura che la Divina Provvidenza concede al Santo Padre stesso il gran bene, da Lui sempre apprezzato e in questo momento apprezzato anche più, di vedere da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo; una figura la cui magnificenza neanche l'immensa, l'insondabile umiltà di quell'anima riusciva nè a nascondere nè a diminuire; una magnifica figura che pur movendosi fra gli uomini, pur aggirandosi per le sue case come l'ultimo degli ospiti (egli, il suscitatore di tutto) tutti riconoscevano come la prima, come la figura di gran lunga dominante e trascinante; una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sé tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, della opera, con la luminosa e vasta e alta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lungo non ordinaria vigoria dell'ingegno, di quell'ingegno (cosa generalmente poco nota ed intesa) che più propriamente si dice tale, l'ingegno di un uomo che si sarebbe veramente potuto dire quello che si dice il dottor, il pensatore.

E qui il Santo Padre ricordava che lo stesso Venerabile gli aveva confidato (nè sapeva se la stessa confidenza avesse fatta ad altri, perchè forse a lui l'aveva fatta di preferenza sapendo che viveva in un ambiente di studio e di pensiero) di aver sentito al principio l'invito e quasi la seduzione degli alti studi, dei libri, delle grandi campagne ideali. Rimangono infatti di tale inclinazione i segni superstizi, gli sparsi elementi che dimostrano come avrebbero dovuto assurgere alla concezione di una grande opera scientifica; rimangono nei suoi volumi, nei suoi opuscoli, nella sua grande propaganda di stampa....

Le opere di propaganda e di produzione libraria furono le opere di predilezione del Venerabile. Furono (e il Santo Padre stesso lo vide e lo udì dalle sue labbra) la sua predilezione e la sua ambizione. Egli stesso diceva a lui: *Don Bosco* (così soleva sempre dire quando parlava di sè, adoperando la terza persona) *Don Bosco in questo campo vuol essere sempre all'avanguardia del progresso*. E parlava delle opere di stampa e di tipografia.

Ma fu la chiave d'oro di quella vita operosa e feconda, di quell'inesauribile energia di lavoro, di quell'incredibile resistenza alla fatica di quasi tutte le ore (questo pure vide il Santo Padre con gli occhi suoi, di tutte le ore, dalla mattina alla sera, e dalla sera alla mattina, quando occorreva) il segreto di tutto questo era nel suo cuore, nell'ardente generosità del suo sentimento. Si può veramente dire di lui e sembrano scritte per lui quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arena quae est in littore maris*.

E l'opera sua, a non meno di quarant'anni dalla sua morte, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi, è veramente *sicut arena in littore maris*. Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può riassumere in 70 Ispettorie o provincie, e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese, oratorii, cappelle, ospedali, scuole, collegi, e centinaia di migliaia, molte e molte centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, guidate, raccolte in asili di cristiana istruzione ed educazione. Sono i figli della Pia Società Sa-

lesiana, sono le figlie di Maria Ausiliatrice, sono professi, novizi, aspiranti, 16.000 anime ed anche più, sono operai ed operaie in magnifica gara di lavoro, e tra questi più di mille alle prime trincee, al primo aprirsi dei nuovi orizzonti delle missioni, e missioni tra le più lontane, missioni che guadagnarono al Regno di Dio nuovi popoli, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episcopato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente al Venerabile D. Bosco e che propriamente egli continua ad essere il direttore di tutto, non solo il Padre lontano, ma l'autore di tutto, il Padre presente, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi.

I suoi esempi formano veramente una grande e benefica scuola. Poichè se non a tutti è dato godere così larga e meravigliosa abbondanza di quei doni divini, di così potente attrezzatura alla vita effettiva di pensiero e di opere, se non a tutti è dato di seguire quelle vie luminose, pure c'è in esse molto di imitabile, ed è profondamente consolante trovare qualche cosa da imitare in quella grande vita, per esempio l'*operosità e preghiera*. Questa infatti fu una delle più belle caratteristiche di D. Bosco: di essere presente a tutto; affaccendato in una ressa continua di affari, tra una folla di richieste imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice, sempre sovrana, così che realmente in lui si avverava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat orat*. Questa fu la sovrana caratteristica della sua vita.

Ma anche in questa meraviglia di opere non deve la debolezza nostra trovare, per così dire, una giustificazione a se stessa. Se è vero che non tutti possono letteralmente imitare quella perfezione ed efficacia di opere, se è vero, — contrariamente a quello che talvolta si dice — che non sempre volere è potere, è però anche vero che troppe volte non si vuole tutto ciò che è possibile; onde la regola di vita veramente degna di chi vuole imitare don Bosco è che, invece di volere cose impossibili e di scusare se stessi per la loro impossibilità, ciascuno voglia davvero quello che può.

Di quanto aumenterebbe il bene delle anime, degli individui, delle famiglie, della società, se proprio tutti facessero quello che ciascuno può, se, nelle modeste forze di ciascuno, ognuno volesse ciò che può fare di bene per sè e per gli altri!

Gli esempi di questo imitatore di Cristo spingano dunque tutti, anche se debbano necessariamente rimanere a grande distanza da lui, per quella via per la quale egli sparse tanto bene e tanta luce, tanti fulgidi esempi di cristiana edificazione.

In questa visione magnifica prendiamo la più affettuosa parte alla esultanza di tutte le anime che gioiscono della presente letizia e specialmente a quella di tutte le chiese e terre che maggiormente e per più speciali titoli esultano in questa giornata di santa e nobilissima letizia. Pensiamo alla gioia di Torino, alla gioia di tutti i luoghi, di tutte le parti del mondo, perchè letteralmente non è parte del mondo in cui le opere di Don Bosco sempre vive, sempre in progresso, non continuino a svilupparsi per la via tracciata dalla sua mano, in cui non fiorisce sempre più fresca e feconda la sua imitazione.

Ufficio di S. Giovanni della Croce e di S. Pietro Canisio

Per il 27 Aprile, già da quest'anno, è in obbligo il nuovo Ufficio, Messa ed Elogio nella festa di S. Pietro Canisio, Conf. e Dott. della Chiesa.

Sono pure introdotte varianti ed aggiunte per la festa di S. Giovanni della Croce (24 novembre) in seguito alla sua proclamazione a Dottore della Chiesa.

Si dà quest'avviso, affinchè i RR. Sacerdoti si provvedano a tempo dell'occorrente presso i sacri Editori.

Indulgenze e privilegi spirituali concessi in occasione del VII Centenario Francescano

Breve del S. Padre Pio XI, 18 giugno 1926, pubblicato in Acta Ord FF. Minorum (XLV, p. 189).

Dal 2 Agosto 1926 al 4 Ottobre 1927, nelle chiese e negli oratori del Primo, Secondo e Terz'Ordine Francescano e nelle chiese in cui sia eretto canonicamente il Terz'Ordine, il quattro di ciascun mese, facoltà di celebrare la Messa solenne di S. Francesco d'Assisi *tamquam votiva pro re gravi*, — « servatis tamen rubricis circa Missas pro re gravi votivas ».

Facoltà ad ogni sacerdote di celebrare la Messa di S. Francesco *tamquam votiva pro re gravi* in tutte le chiese ed oratorii sopradetti, in occasione di tridui o simili funzioni per il Centenario Francescano.

Nel corso di queste funzioni, che possono durare tre giorni o più, tutti gli altari delle chiese sopra descritte sono arricchite di questo privilegio: che nel detto tempo, celebrandosi da qualsiasi sacerdote, secolare o regolare, la S. Messa per un defunto, « anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur, ita ut eiusdem D. N. Iesu Christi, B. M. Virginis, Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus, a Purgatorio poenis si ita Deo placuerit liberetur ».

Nei giorni delle funzioni sopraindicate, facoltà al Vescovo del luogo, o per sé o per mezzo di un suo delegato, di impartire nelle stesse chiese ed oratorii per una volta la *Benedizione Papale* con annessa indulgenza plenaria alle solite condizioni, ai fedeli confessati e comunicati, che pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Facoltà a tutti i sacerdoti addetti alle sopra descritte chiese, *extra urbem*, di benedire, con unico segno di croce, — *privatamente* in qualsiasi tempo, — *pubblicamente* solo in tempo di Avvento, Quaresima, Spirituali Esercizi e Sante Missioni, in cui predicheranno, Corone, Rosarii, Croci, Crocifissi, statuette di metallo e sacre medaglie, applicando a tutti le indulgenze elencate in *Acta Ap. Sedis* sotto la data 12 febbraio 1922 e alle corone per le preghiere le indulgenze dette di S. Brigida.

Facoltà agli stessi sacerdoti di benedire, sempre con unico segno di croce, le Corone confezionate sul tipo della Corona della B. V., *annetendo* l'indulgenza di cinquanta giorni, da lucrarsi dai fedeli ogni qualvolta, tenendo in mano una di queste corone, reciteranno devotamente il *Pater noster* o *l'Ave Maria*.

Proroga dell'indul. ad instar lubilaei nelle chiese di S. Croce

Con lettera del 2 Aprile 1926 all'Em. Cardinale Van Rossum, titolare della Basilica di S. Croce in Gerusalemme, il S. P. Pio XI concedeva che fino al termine del 1926 « i fedeli che confessati e comunicati visiteranno per 5 volte, anche nello stesso giorno, la Basilica Sessoriana o qualunque altra Chiesa o Oratorio pubblico dedicati alla S. Croce e pregheranno secondo l'intenzione del S. Pontefice, in Roma lucrino l'indulgenza plenaria per una sola volta, e fuori di Roma possano acquistare l'indulgenza del Giubileo per due volte, una volta per sé, l'altra per le Anime Sante del Purgatorio, purchè due volte facciano le suddette visite e compiano le altre opere ingiunte ». (*V. Rivista Diocesana*, 1926, pag. 91).

Ora, dietro preghiera dello stesso Cardinale Van Rossum, questo specialissimo indulto è stato dal S. Padre prorogato fino al 3 prossimo maggio.

Indulgenze a chi visita le chiese durante il VII Cent. Francescano.

Indulgenza parziale di cento giorni, una volta al giorno, e indulgenza plenaria una volta alle consuete condizioni, visitando le chiese o gli oratorii pubblici in cui si fanno speciali funzioni di tridui o di maggior durata in onore di S. Francesco d'Assisi. (*Acta Ord. F. Minor.*, 1 dic. 1926).

La condanna dell'“Action Française, e di alcune opere di Carlo Maurras.

Il gruppo od associazione dell'*Action Française* è una vasta iniziativa politico-intellettuale, capeggiata da Carlo Maurras ed altri, avente per iscopo di sostituire all'attuale regime in Francia, repubblicano, democratico e laico, un regime monarchico, aristocratico, e per questo, com'essi credono, necessariamente cattolico.

Già anni addietro questo movimento aveva provocato allarmi per le pretese di assorbimento che avanzava sul cattolicesimo e patriottismo francese, avendo a capo uomini che facevano aperta professione di ateismo e di amoralismo.

Una prima condanna ebbe nel 1914, sotto Pio X, dalla S. C. dell'Indice, come « *forma di modernismo politico, dottrinario e pratico* »: e soltanto gravissimi motivi di opportunità (per non dividere i francesi, allo scoppio della guerra mondiale) consigliarono di non pubblicare quel decreto.

Intanto il movimento continuò a svilupparsi. Nell'anno scorso un gruppo di giovani aveva interrogato il Cardinale Arcivescovo di Bordeaux, per sapere se si potesse *tuta conscientia* seguire gli insegnamenti dell'*Action Française*. Il Cardinale aveva risposto separando la questione *politica* dalla *intellettuale-religiosa* e dichiarando che:

in mera politica tutti i cattolici sono liberi, poichè la Chiesa non se ne occupa se non negativamente, per salvaguardare la morale ed il dogma: anche la critica degli ordinamenti attuali e delle leggi ora vigenti non può essere senz'altro interdetta ai cattolici.

nella parte intellettuale-religiosa invece non può approvarsi la pretesa dell'*Action Française* di formare le « coscienze francesi » senza averne avuto alcun mandato dall'Autorità Ecclesiastica, e, quel che è peggio, con gravi errori, come: agnosticismo spinto all'ateismo; negazione della rivelazione cristiana, e quindi disconoscimento della missione divina della Chiesa, in cui si ammira solamente l'azione storica e la forma di governo; e specialmente l'amoralismo più spinto, in un amalgama di neo-paganesimo e così detto nietzscheismo.

Il S. S. P. Pio XI con lettera 5 Settembre 1926 approvava il documento del Cardinale Arcivescovo di Bordeaux, riconoscendo nell'*Action Française* il pericolo di far deviare insensibilmente lo spirito cattolico e l'apostolato della vera *Action catholique*, e in essa scorgendo le vestigia di una rinascita pagana e d'un naturalismo attinto nella moderna scuola laica.

Infine, con decreto del S. Officio del 29 dicembre 1926, lo stesso Sommo Pontefice faceva pubblicare il precedente decreto della S. Congregazione dell'Indice condannante le opere di Carlo Maurras (*Le Chemin du paradis*, *Anthinéa*, *Les Amants de Venise*, *Trois idées politiques*, *L'avenir de l'intelligence*, *La politique religieuse*, *Si le coup de force est possible* e la rivista *L'Action Française*.

Questo decreto del S. O. così conchiude: « Considerato quanto è stato pubblicato in questi ultimi giorni sul periodico *L'Action Française*, specialmente da Carlo Maurras e da Leone Daudet, e che facilmente appare scritto contro la S. Sede e lo stesso Romano Pontefice, il SS.mo Signor Nostro confermò la condanna data dal suo predecessore e la estese al detto giornale *L'Action Française* come si pubblica oggi, in guisa che debba ritenersi come proscritto e condannato ed inserito nell'Indice dei libri proibiti, senza pregiudizio di ulteriori investigazioni e condanne dei libri di entrambi i detti autori ».

Commissione Diocesana per l'Arte Sacra Comunicazioni varie

La Commissione notifica ai R.di Parroci, cui potesse interessare, che presso la direzione tecnica dei restauri del Duomo sono in vendita 16 ringhiere in ferro lavorato della lunghezza di m. 2,35 ed altezza m. 0,90 provenienti dai ballatoi della nave mediana del Duomo.

La Commissione nel mese di febbraio:

1. Esaminò il progetto (architetto Napione) per decorazione della Cappella dell'Istituto delle Orfane in Torino e suggerì modificazioni necessarie perchè il restauro fosse intonato allo stile seicentesco dell'ambiente.

2. Approvò il disegno (Ditta Fratelli Massimo) di lampadari in ferro per la Chiesa Parrocchiale di S. Agostino - Torino.

3. Approvò, con leggere modificazioni, il progetto (Albino Bosco) di altare maggiore per la chiesa parrocchiale di Mezzenile.

4. Deplora che in occasione delle feste centenarie di S. Francesco nella Chiesa parrocchiale di S. Tommaso in Torino, non si sia osservato il decreto sull'illuminazione elettrica, e, cioè, si sia dimenticato che:... pro aliis Ecclesiae locis et in ceteris casibus illuminatio electrica ad prudens Ordinarii iudicium permittitur; dummodo species non habeatur theatralis.

La Commissione infine fa appello ai RR. Parroci e Rettori di chiese, acciò venga pure nelle nostre chiese osservato il paragrafo 19 delle norme della Commissione Pontificia d'Arte Sacra, cioè:

« Non si dimentichi mai che la dignità ed il decoro della chiesa e degli altari esigono: l'eliminazione di ogni inopportuno ornamento posticcio (come fiori e palme di carta, di tela colorate, ecc); una riservata disposizione delle cassette da elemosine in luoghi adatti; un uso molto limitato dei sottoquadri negli altari e la progressiva eliminazione di quelle immagini in plastica a colori ed in oleografia, che spesso vengono esposte alla venerazione dei fedeli, una grande prudenza e moderazione negli addobbi e negli impianti di luce elettrica sia per l'illuminazione della chiesa sia per la decorazione degli altari e delle immagini».

In preparazione alla giornata "Pro Università Cattolica,"

La direzione dell'Università Cattolica di Milano ci prega di far conoscere l'autografo del S. Padre per la nuova magnifica sede dell'Università stessa, incitando i cattolici a dare con ancor maggior larghezza nella prossima *Giornata Universitaria*, 3 aprile 1927. Ecco il prezioso documento:

« Con rinnovata fiducia auguriamo e preghiamo sempre nuovo incremento alla diletta Università del S. Cuore mentre con geniale ardimento si accinge a trasferirsi nella nuova Sede, la già magnifica abbazia Cisterciense, squisito monumento d'arte che torna così ad essere centro di religiosa pietà e di buoni studi, accanto a quella veneranda Basilica Ambrosiana, nella quale i genii di Ambrogio e di Agostino si congiunsero e sublimarono negli splendori della fede e della santità cristiana. Benedetti nelle loro persone, nelle loro famiglie, nelle loro cose tutti quelli che all'Università del Divin Cuore tanto manifestamente amata e protetta apporteranno e continueranno sempre più generoso ed efficace il loro amichevole aiuto — pratico apostolato e vera crociata di scienza e di fede — nell'arduo passo al definitivo assestamento.

PIUS XI».

Concorso al posto di Rettore del Collegio Borromeo in Pavia

E' aperto il concorso per titoli al posto di Rettore dell'Almo Collegio Borromeo in Pavia. Stipendio annuo lire 18.000. Condizioni: essere ecclesiastico, cittadino italiano fra i trenta e quarantacinque anni, documenti di condotta irreprerensibile, sana e robusta costituzione. Per maggior precisione chiedere l'elenco dei documenti prescritti all'*Amministrazione del Collegio Borromeo - Piazza Borromeo, 5 - Pavia*. Il concorso si chiude il 5 aprile 1927.

NOTE GIURIDICO-ECONOMICHE PER IL CLERO

Brevi commenti alla nuova legge di P. S.

Riportiamo dalle migliori riviste ecclesiastiche e legali alcuni chiarimenti circa le disposizioni della nuova legge di P. S. (pubblicate nella *Rivista Diocesana* di gennaio pag. 16 e segg.) per norma del Ven. Clero e delle Associazioni Cattoliche.

Riunioni pubbliche.

Con la vecchia legge erano puniti i soli *promotori*; oggi la pena è fortemente aggravata, estesa a tutti quelli che prendono la parola. Il termine di preavviso è portato da 24 ore a tre giorni.

E' stato molto allargato il concetto di *riunione pubblica*. Basta che il luogo designato, il numero degli invitati, lo scopo o l'oggetto della riunione escludano il carattere privato dell'*adunanza*.

Sono indubbiamente escluse tutte le riunioni di *carattere religioso* (p. es: congressi eucaristici, mariani, ecc), non potendo l'esercizio del culto nei luoghi a ciò destinati, essere sottoposto al controllo della P. S.. E' sempre però prudente richiamare l'attenzione della P. S. per evitare inconvenienti o incidenti possibili.

Quanto alle *riunioni di soci tesserati dell'Azione Cattolica che si tengono nelle nostre organizzazioni, hanno carattere evidentemente privato e perciò non cadono sotto gli obblighi e le sanzioni stabilite nell'art. 17 della nuova legge di P. S.* (Boll. Uff. dell'Azione Cattolica Italiana, 15 febbraio 1927, pagina 15).

Il potere del podestà

L'avviso per le processioni e per le riunioni pubbliche dev'esser dato all'autorità circondariale di P. S.; perciò questa soltanto ha il diritto di negare il permesso. Il podestà non ha in merito alcun potere. Egli può ricevere questi avvisi, e *specialmente lo deve fare fuori della sede del circondario*, potendo in questo caso presentarsi a lui gli avvisi di processioni e di riunioni pubbliche; li deve trasmettere, aggiungendo il suo parere all'autorità di P. S. del circondario, ma non può fare altro.

Processioni religiose.

Si noti che le pene sono state notevolmente aggravate, anzi fu aggiunta la *pena personale* (arresto fino a tre mesi e ammenda fino a L. 500). Avviso ai Sacerdoti!

Ricordiamo che l'avviso si deve dare all'Autorità di P. S. del Circondario (questore, commissario o chi per essi). Si può però continuare a consegnarlo al podestà in quei luoghi che non sono capoluoghi di circondario.

L'avviso, come prima, deve darsi in iscritto, in carta libera: è bene darlo volta per volta, specialmente quando si avesse ragione di prevedere qualche incidente, anche di poca importanza.

Recentemente Mons. Orlandi, ebbe un lungo colloquio a Roma col Direttore generale della P. S. per vedere di escludere dall'avviso all'autorità provinciale e mantenere nei limiti dell'autorità locale o della più prossima stazione dei carabinieri le manifestazioni religiose che abbiano carattere di ricorrenza consuetudinaria per ciascuna parrocchia. Ma il Direttore Generale non volle consentire a far introdurre nel regolamento una simile disposizione, affermando che i Parroci possono benissimo presentare, invece che al Prefetto, al Podestà le domande delle loro processioni e che sarà dal Podestà che riceveranno la risposta del Prefetto.

All'obbiezione che le prefetture potrebbero far attendere la risposta, causa di inconvenienti non lievi, il Direttore generale rispose che i Parroci pensino a dare quest'avviso una quindicina di giorni innanzi, il che non por-

terà loro nessun incomodo trattandosi di processioni tradizionali: che se le Prefetture mancassero al dovere di dare sollecito riscontro, penserebbe il Ministero a prendere contro i responsabili i più severi provvedimenti.

Mortaretti e fuochi d'artificio.

Lo sparo dei mortaretti è vietato. Senza la licenza della locale autorità di P. S. non si possono sparare armi da fuoco né lanciare razzi, accendere fuochi d'artificio, innalzare aerostati con fiamme, o in generale fare esplosioni o accensioni pericolose od incomode negli abitati o nelle loro circostanze, né contro o lungo le vie pubbliche (art. 56).

Questue a scopo religioso.

La vecchia legge proibiva espressamente le *questue religiose fatte fuori dei luoghi destinati al culto*. Ma il Consiglio di Stato ed il Ministero dell'interno (circolare 3 Agosto 1891) ne avevano attenuato la portata, distinguendo le questue, specialmente in generi, solite a farsi presso i parrocchiani dalle fabbricerie, da quelle fatte dai cappellani e campanari addetti al servizio delle chiese. Queste ultime, sebbene volontarie, non sono elemosine, ma rivestono il carattere di un corrispettivo per servizi resi: perciò non furono ritenute proibite dall'art. 84 della vecchia legge di P. S.

« Certamente — commenta il Bollettino della F.A.C.I. (gennaio 1927, pag. 15) — molto meno sono proibite oggi col nuovo testo di legge, dal quale si è avuto premura di togliere quanto poteva suonare ostilmente alla religione. E come quelle, continuano ad essere permesse, o meglio non sono contemplate dalla legge tutte le altre offerte, che rivestono in qualche modo carattere non di elemosina, ma di corrispettivo per servizi resi, anche se religiosi. Noi però avremmo voluto che il legislatore fosse andato oltre... » concedendo qualunque questua a scopo religioso (p. es.: per provvedere a località completamente prive di edifici di culto e di assistenza religiosa) *a giudizio dell'Ordinario*. Non si tagli nettamente tutta la generosità dei fedeli, permettendo che possa esplicarsi solo nei confini troppo angusti delle chiese!

Del resto è in questo modo che è stata intesa la legge da alcune autorità di P. S. come ad esempio a Corleone ed a Miletto in Calabria, dove si permettono le questue per fini religiosi dopo sentito il parere dell'Ordinario. La Federazione del Clero ha fatto passi per ottenere una dichiarazione esplicita in questo senso.

Nota. — Mentre correggiamo le bozze, ci arriva il fascicolo di marzo del *Bollettino della F. A. C. I.*, che, tornando sull'argomento, aggiunge queste precise notizie:

« Un'ottima interpretazione di questa legge l'ha pure data il R. Commissario di Biella, rilasciando ai Parroci, che gli avevano chiesto autorizzazione a fare la questua consueta, la seguente dichiarazione:

« Posto che il Parroco intende fare raccolta di fondi presso persone conosciute personalmente e notoriamente benefattrici della parrocchia, che si riserva di visitare o far visitare privatamente nei loro domicili non rivelando il genere di raccolta di fondi le caratteristiche di colletta volute dalla legge, il richiedente non abbisogna di autorizzazione alcuna».

«Questa interpretazione della legge è autorevole, perchè proviene dalla autorità di P. S. e perchè corrisponde a massime di giurisprudenza. Di questa possono valersi anche parroci di altri luoghi.

Del resto non ogni infrazione alla legge di P. S. è immediatamente punita. Anzi ordinariamente coi parroci, come con le persone notoriamente per bene, si usano certi riguardi. Gli agenti o i carabinieri di solito prima avvertono. Solo nei casi nei quali veggono che non si tiene conto del preavviso, intimano la contravvenzione o fanno denuncia al pretore. Quindi siamo tranquilli finchè non siamo molestati. Quando fossimo richiamati, potremo esaminare attentamente se quella fatta da noi è veramente *questua pubblica*, proibita dalla legge; in modo che, continuando a farla, possiamo sperare che

il giudice, di parere contrario ai carabinieri o agli agenti di P. S., darà ragione a noi mandandoci assolti. In ogni modo ci si avvisi subito per un eventuale ricorso al Ministero ».

Ora ecco un allegro *per finire* offertoci da *Palestra del Clero* del 10 marzo:

In un paese della punta dello stivale italiano vi è la consuetudine che il sacrista porti nel giorno dell'Epifania la statua del Bambino Gesù nelle case private, per esser baciato da chi non potè andare in chiesa. Col sacrista va anche un chierichetto, il quale raccoglie in una piccola bussola le offerte dei fedeli.

Ma quest'anno si è avuta una sorpresa: due carabinieri hanno sequestrato tutto: la sacra effigie e la bussola, che conteneva ben L. 1,80 ed hanno elevato contravvenzione contro il sacrista.

L'episodio — commenta il R. D. Colombini — è discretamente strabiliante... perchè nel caso non si tratta di questua pubblica o in luogo pubblico, di quelle che la legge di P. S. contempla nel titolo VI — *Disposizioni relative alle persone pericolose alla società* —, ma di *funzione religiosa* che si svolge privatamente nelle singole case. Ora come funzione religiosa è completamente sottratta alla competenza della P. S. Nè può cambiar natura per quelle magre offerte che vengono raccolte dai fedeli, trattandosi di corrispettivo per servizi resi. Nessuna ragione dunque nè di contravvenzione, nè di sequestro della bussola o della statua, che deve essere immediatamente riconsegnata al parroco.

Associazioni e obbligo di denuncia.

L'obbligo di comunicare all'Autorità di P. S. l'atto costitutivo, lo statuto, i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci ed ogni altra notizia riguardante l'attività di un'associazione (art. 214 e e segg.) non è assoluto, ma solo quando ci sia una richiesta da parte della P. S., richiesta che, agli effetti delle pene, deve essere fata in iscritto.

Si noti però bene il disposto dell'art. 218: *Sotto il nome di Associazione s'intendono i partiti, i gruppi e le organizzazioni politiche in genere, anche temporanee.*

« Quest'ultimo articolo — commenta il *Boll. Uff. dell'Azione Cattolica Italiana*, n. c. pag. 15, — è come la chiave per intepretare tutti i precedenti. Poichè per *Associazioni*, in tutto questo titolo, s'intendono « i partiti, i gruppi e le organizzazioni politiche in genere », è chiaro che *le nostre Associazioni, non avendo carattere politico, non cadono sotto gli obblighi e le sanzioni degli articoli suddetti* ».

Domanda di licenza per pubblico spettacolo

Ecco un modulo di domanda di licenza per pubblico spettacolo, da stendersi su carta da bollo lire due.

Ill'mo Signor Questore di....

Il sottoscritto (cognome e nome, paternità, età, condizione).....

DOMANDA

che gli sia accordata (o rinnovata) la licenza per dare (o continuare a dare) pubblici trattenimenti morali-educativi nel salone o teatrino situato in questo comune, presso (Oratorio, Circolo od altra istituzione...., in via (o frazione o piazza).... al civico N.....

E ciò per il periodo di un anno (o di mesi...) ai sensi dell'articolo°12 della nuova legge di P. S.

Il sottoscritto dichiara di conformarsi alle vigenti disposizioni in materia di P. S. e di tassa per concessione governativa nonchè di diritti erariali e d'autore.

Allega:

1) dichiarazione dell'agente della Società Italiana degli Autori;

2) ricevuta N... in data... dell'Ufficio del Registro di... per tassa di concessione governativa sulla licenza;

3) un foglio-bollo da lire tre in bianco, per il decreto di licenza; (oppure la vecchia licenza, unitamente ad una marca da bollo da L. 3 per la dichiarazione di rinnovazione della licenza stessa).

Con osservanza

Data....

IL RICHIEDENTE.

Per i Comuni ove il Podestà è anche Autorità di P. S. è opportuno far apporre il seguente visto in calce alla suddetta domanda:

Comune di.....

VISTA la sopra scritta domanda del Sig. (cognome, nome e condizione) qui domiciliato e residente, si dichiara che nulla osta alla concessione della licenza.

Se è il caso di poterlo fare, è importante far aggiungere: « *Il locale dello spettacolo ha gli opportuni requisiti di solidità e sicurezza e sufficienti aperture, come da accertamento eseguito dalla Commissione tecnica di.....* »

Data....

(timbro) *IL PODESTÀ'*

Bestemmia e turpiloquio.

Fu chiesto se la bestemmia ed il turpiloquio per essere punibili debbano avere il carattere della pubblicità, debbano cioè essere pronunciati o tenuti in luogo pubblico, in luogo cioè che sia o possa essere frequentato da un numero indeterminato di persone.

Il *Bollettino della F. A. C. I.* (febbraio 1927, pag. 54) così risponde:

«Nessun dubbio che il testo della legge richiega l'estremo della pubblicità, che era, del resto, lo stesso estremo richiesto, né poteva essere altrimenti, dai regolamenti municipali, oggi resi inefficaci.

« Pertanto, mentre saranno punibili il turpiloquio e la bestemmia tenuti e pronunciati in ferrovia, in piazza, a teatro, nel negozio, in quel qualsiasi ambiente, dove, sia pure pagando, chiunque può entrare, non sarà punibile chi contravviene in casa propria o in un aula, o in un ufficio, in un laboratorio, dai quali il pubblico è di regola escluso, dove non si trovano e non si possono trovare cioè che persone determinate (per es.: gli operai del laboratorio, gli impiegati dell'ufficio, ecc).

« Ma ad evitare che le riprovevoli costumanze punite dalla legge se continue in luogo pubblico, restino impunite se manifestatesi in luoghi che, pure non essendo sufficienti ad offrire l'estremo della pubblicità, raccolgono però collettività numerose, dovranno intervenire, ossequenti allo spirito sociale della nuova legge, precisi e rigorosi, i regolamenti interni di disciplina. E' anzi questo un nuovo vasto campo che si apre all'azione dei benedetti militi della battaglia contro il turpiloquio e la bestemmia ».

**Patroncinatori presso gli Uffici dell'Amministrazione
del Fondo per il Culto**

Per evitare che il Clero continuasse ad essere vittima di patroncinatori talvolta incompetenti e disonesti presso gli uffici dello Stato, la F.A.C.I. ha istituito un *Segretariato Centrale*, affidato alle più belle intelligenze nel campo giuridico, che funziona con tariffe minime.

Interessante, ora, questa lettera indirizzata alla F.A.C.I. dal Sottosegretario dal Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto.

Roma, 21 Gennaio 1927.

Rev.mo Monsignore.

Le comunico che, in seguito agli abusi verificatisi, ho disposto, con ordine di servizio emesso in questi giorni, che negli Uffici dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, sia vietato l'accesso agli avvocati e patroncinatori che si presentano per trattare affari riguardanti il Clero, specialmente in materia di congrua. Continueranno però ad essere ammessi per la trattazione di tali affari i rappresentanti della Federazione del Clero. f.to: Mattei Gentili.

Mons. C. Barbero, dirett. resp. - Tip. G. MONTRUCCHIO - Via Parini, 14